

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

scritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostanziale L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 3 maggio 1971

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64899

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - inf. 70%
c/c postale n. 24/481

Anno VI° - N. 16

MAESTRO FRIULANO CERCASI

Dal Schulrat (parola che possiamo tradurre con «provveditore agli studi»; trattasi comunque di un'alta autorità scolastica locale) di Tinizong (Svizzera) riceviamo e pubblichiamo, tradotta in lingua italiana, la seguente lettera:

Signori,

La parentela linguistica del nostro «Romancio Surmeir» con il vostro idioma ci muove nella ricerca di insegnanti (friulani, n.d.r.) disposti a prendere in considerazione un'eventuale assunzione in una scuola romancia. C'è anche in Friuli mancanza di insegnanti? Come potremmo trovarne? (...)

Noi cerchiamo innanzitutto insegnanti con interessi filologici. Il nostro paese conta circa 350 abitanti e si trova sulla via Giulia a 1.200 metri sul mare. Nella scuola ci sono circa 40 bambini, suddivisi in un corso superiore (4a, 5a, 6a e 7a classe) e in un corso inferiore (1a, 2a e 3a classe). Le lezioni del corso inferiore si tengono in lingua romancia; quelle del corso superiore in parte in tedesco.

La settimana lavorativa è corta, di cinque giorni, e l'anno scolastico dura 38 settimane.

Compenso base: da un minimo di Fr. Se. 17.500 ad un massimo di Fr. Se. 21 mila.

Con i migliori saluti,

Questa è una lettera che deve farci seriamente meditare sui pericoli di estinzione delle culture minacciate: minacciate non solo dalla politica nazionalistica e livellatrice praticata — oltre che negli Stati totalitari — in molti Stati «democratici» come l'Italia, ma anche là dove, come in Svizzera, le minoranze sono tutelate e protette.

Il Romancio è la quarta lingua nazionale svizzera dal 1938 (se ben ricordiamo); esistono giornali e trasmissioni radiotelevisive in tale lingua, insegnata obbligatoriamente, accanto al tedesco, nelle scuole «elementari».

Lo Stato corrisponde agli insegnanti uno stipendio circa doppio di quello corrisposto dallo Stato italiano.

Valutando, infatti, il Fr. Sv. 145 lire italiane, si vede che lo stipendio base oscilla fra 2 milioni e mezzo e 3 milioni abbondanti delle nostre lire.

Ma tutto questo evidentemente non basta. Le minoranze pagano oggi il prezzo di vicende storiche anche molto antiche; pagano soprattutto le conseguenze derivanti dall'esiguità della loro consistenza numerica, dovuta al fatto di aver abitato per secoli su terre economicamente povere e politicamente poco fortunate. Alla

depressione economica si accompagna, inevitabilmente, il deterioramento demografico e il sottosviluppo culturale; tre ostacoli veramente enormi sulla via della rinascita. Tre ostacoli che non è agevole superare neanche con l'aiuto dello Stato perché, come dimostra la lettera che abbiamo sopra pubblicato, lo Stato non può «fabbricare» anche gli insegnanti o costringere alcune persone a fare gli insegnanti. D'altro canto le lingue e le culture minacciate, pur così ricche di valori umani e filologici, non sono utili per le comunicazioni sulle grandi aree di un mondo che, per scopi pratici, tende alla standardizzazione.

In altre parole è ben difficile che, ad esempio, un italiano studi il friulano o uno svizzero francese il romancio; preferiranno, poniamo, l'inglese, perché con lo inglese possono parlare a cinquemila milioni di uomini. Ciò significa che le minoranze non possono sperare in aiuti esterni: devono, se possono, trovare in loro stesse la forza per rinascere e per difendere le loro culture tradizionali.

I friulani, costituendo il gruppo ladino più consistente, composto di novecento mila unità (se consideriamo solo i residenti in Friuli), sono anche il gruppo più fortunato. Disgraziatamente, però, sono poco autocoscienti e disposti a lottare per conservare la loro anima antica (anche se in questi anni si notano confortanti sintomi di risveglio).

Ma noi confidiamo che qualcuno sappia raccogliere l'offerta proveniente da Tinizong e sappia far tesoro di un'esperienza difficilmente ripetibile.

Pensiamo che il posto di insegnante a Tinizong sia adatti soprattutto a uno studente universitario di lingue straniere che voglia far pratica, oltre che di friulano e romancio — due lingue ladine — anche di tedesco. Naturalmente, chi aspira al posto di insegnante a Tinizong deve già conoscere molto bene il friulano e correntemente il tedesco.

Sarebbe veramente bello, anche come atto di solidarietà fra ladini, se un friulano — possibilmente un maestro o una maestra — potesse aiutare quaranta bambini romanci a salvare la loro lingua e la loro cultura. E saremmo naturalmente felici se il miracolo avvenisse per questo annuncio su «Friuli di Oggi».

Gli interessati scrivano a:

Schulrat Tinizong

CH - 4751 Tinizong

Sciezze

QUESTO E' TROPPO! STRANIERI IN PATRIA

Ma "su un rigoroso piano di parità con gli abitanti di lingua italiana,...

Signor Direttore,

in allegato alla presente Le invio una pagina di un libro regalato, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai nostri emigrati italiani in Germania, più precisamente in provincia di Augsburg (l'antica Augusta).

La prego di voler prestare attenzione a quanto si dice nelle righe sottolineate a pag. 28, dove si legge che nella Regione Friuli - Venezia Giulia «Numerosi sono gli abitanti di lingua slovena e ladina posti su un rigoroso piano di parità con gli abitanti di lingua italiana.»

Gradirei la pubblicazione delle righe sottolineate ed anche una risposta agli interrogativi che questa affermazione fa sorgere negli animi di tutti i friulani, ed in modo particolare di quelli che sono all'estero, come è capitato a mio zio che ha letto il libro di cui faceva parte quella pagina.

Penso che i friulani abbiano tutto il diritto di sdegnarsi quando si sentono chiamare anche in Italia oltre che all'estero «stranieri», poiché anche noi paghiamo le tasse, sappiamo parlare i-

taliano e prestiamo servizio militare in Italia.

Se poi teniamo conto anche del sentimento che lega gli emigranti alla loro terra, non si tratta più di sdegnarsi chi ha scritto il libro, ma chi lo legge si ritiene direttamente offeso, e soprattutto perché distribuito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ritengo che dovremmo avere l'orgoglio di rammentare che noi, anzi soprattutto i nostri padri friulani hanno combattuto, hanno sofferto e sono morti, sulla loro terra, per liberarla dallo straniero nei punti e nei momenti più duri.

Tutti, dalla vecchietta ricurva sotto il peso della gerla nei paesi, ai giovani alpini sulle vette delle Alpi Carniche e Giulie hanno a suo tempo combattuto per la libertà, ed ora, in tempo di pace facciamo di tutto per distinguerci ed a volte insegnare a tutta la nazione come si vive e soprattutto come si lavora.

Pertanto quando si leggono quelle righe non si sopportano di essere posti su un «rigoroso piano di parità con

gli abitanti di lingua italiana», come dice il libro, poiché italiani lo siamo, e se occorre, sono gli altri, dal Po in giù, che devono chiederci il permesso di «appellarsi italiani».

Con ciò non voglio assolutamente iniziare una questione campanilistica, in tempo di M.E.C., ma è ora di finirli di farci mettere sotto i piedi, e desidererei che tutti noi ci tenessimo come si dice «a mettere i puntini sulle i».

RingraziandoLa per la gentile attenzione prestata, mio zio ed io Le saremmo ancora più grati se vorrà pubblicare la presente lettera assieme alla pagina 28 allegata, affinché chi di dovere, porti le necessarie correzioni nella descrizione del Friuli imputata, e non pensiamo assolutamente ad una giustificazione di comodo, quale potrebbe essere quella di una svista dell'autore.

Distinti saluti.

Sandro Di Benedetto

Questo è troppo. Non è ammissibile che in una pubblicazione edita a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, diffusa all'estero in grande numero di co-

più, si legga che noi ladini siamo posti su un piede di parità. Vogliamo scherzare? Intanto bisogna ammettere che nella Regione esiste anche una minoranza tedesca, per niente tutelata e difesa; successivamente bisognerebbe distinguere le minoranze slave di Trieste e di Gorizia, effettivamente provviste di scuole e stampa proprie, dalla minoranza, pure slava, anzi paleoslava, delle valli del Natissone, lasciata in balia di sé stessa e niente affatto tutelata. Infine, per completare il quadro, bisognerebbe aggiungere che esiste una stragrande maggioranza friulana o — se si preferisce — ladina, costretta ad adeguarsi alla lingua, agli usi ed ai costumi della minoranza italiana. Questa è la pura e semplice verità, che deve essere detta e ridetta se si vuole fare un discorso serio dal punto di vista linguistico-culturale, cioè etnico.

E' chiaro invece che dal punto di vista politico siamo tutti cittadini italiani e, per giunta, del tipo più buono ed economico, perché rendiamo molto e chiediamo poco.

Di che parità parla il Consiglio dei Ministri se non possiamo insegnare il friulano a scuola; se per ascoltare una trasmissione in friulano dobbiamo pregare Radio Trieste; se esistono insegnanti che umiliano i nostri bambini solo perché osano dire qualche parola in friulano? Di che parità osa scrivere il compilatore dello opuscolo se i frustratissimi genitori friulani, su consiglio di insegnanti ignoranti, parlano un buffo italiano in famiglia per aiutare il figlio a prendere il sei nei temi di italiano?

Sarebbe più appropriato parlare di sopraffazione, violenza morale e politica snazionalizzatrice.

CRISI DA CONGESTIONE ALL'UNIVERSITA' DI TRIESTE

Gli iscritti all'Università degli studi di Trieste sono per i due terzi studenti fuori sede e di questi la maggior parte è friulana.

Le strutture attuali sono nettamente insufficienti per offrire a tutti gli studenti un proficuo studio e una decorosa permanenza. Esaminiamo i suoi più macroscopici:

- 1) ci sono corsi doppiati o addirittura decisi in tre turni
- 2) sulla porta della biblioteca generale è sempre presente il cortellino del «tutto esaurito».
- 3) ci sono pochissime aule. L'aula «390» (da 390 posti) viene contesa dagli studenti del biennio di ingegneria e medicina.
- 4) i corsi di laurea in Scienze Naturali e in Scienze Biologiche hanno una unica aula da trenta posti in comune. L'aula Zatti, l'unica propria della Facoltà di Medicina e Chirurgia, che conta mille iscritti, è sempre esposta ai «capricci» della borsa.
- 5) L'Istituto di Storia non può ospitare più di una decina di studenti per pericolo di crolli; quello di Bota-

nica è stato dichiarato inabitabile.

- 6) La mensa, pur di recente costruzione, è inadeguata al numero degli studenti
- 7) 120 studenti sono ospitati all'Hotel Milano determinando una spesa (dichiarata) di 52 milioni annui; questo perché la Casa dello Studente è del tutto inadeguata a far fronte alle domande di posti.

Questi e moltissimi altri fatti dimostrano come l'Università di Trieste sia giunta alla massima congestione. L'ampliamento con la costruzione di edifici nell'area della università attuale ha causato la mancanza totale di verde e di attrezzature sportive e limitato le aree di servizio. Finalmente il Senato accademico ha abbandonato questa via e propende ora per lo sdoppiamento. Così sono nate le proposte di Sistiana, già bocciata dalla Giunta regionale, e di Cattinara.

Perché non si è pensato a UDINE per tale sdoppiamento?

Non è forse evidente come una tale scelta risolve-

rebbe ad un tempo i problemi dell'università di Trieste e quelli del Friuli?

In uno studio del prof. G. Gentili, docente della University of West Australia, si legge: «ogni sede unicersitaria»

Giancarlo Renier
Segue a pag. 2

ECCO IL CAPOLAVORO

A pag. 28 della pubblicazione curata e distribuita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri si legge il passo seguente:

La regione più orientale d'Italia è il Friuli-Venezia Giulia, zona agricola e industriale a un tempo, chiusa tra il mare Adriatico e le Alpi. Dal 1964 la Regione ha un ordinamento a statuto speciale; amministrativamente si divide nelle provincie di Trieste (capoluogo, 280.000 abitanti), Udine, Pordenone (istituita nel 1968), Gorizia. Le industrie vi hanno avuto un notevole sviluppo in tempi recenti: oltre ai grandi cantieri navali di Monfalcone, vi sono stabilimenti metal-

meccanici, impianti per la raffinazione del petrolio, fabbriche tessili, stabilimenti per la produzione di elettrodomestici, ecc. Numerosi sono gli abitanti di lingua slovena e ladina posti su un rigoroso piano di parità con gli abitanti di lingua italiana. La capitale, Trieste, bellissima città dall'aspetto moderno, deve la sua importanza ad un'intensa attività marinara, strettamente dipendente dalla sua posizione, ideale come sbocco al mare per la Austria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia. Due importanti ferrovie attraversano la regione, allacciandola con l'Europa centrale e con l'Europa balcanica.

Lettere al direttore

Pontebba, 24-4-1971

Caro direttore,

L'articolo «IL PIENO IN JUGOSLAVIA» apparso nel numero 15 (anno IV°), a firma di C. Silirca, avrebbe bisogno, a mio parere, di una precisazione, perché potrebbe indurre qualcuno a colpi di testa o comunque in errore.

Infatti l'articolista non può parlare dell'arbitrarietà che la Guardia di Finanza userebbe nei nostri confronti se non specifica che il DPR 18-2-71 n. 18 entrerà in vigore soltanto il 1-7-1971, ai sensi dell'art. 122 dello stesso Decreto.

Ti segnalo la cosa affinché tu possa eventualmente fare le debite chiarificazioni o chiedere venia ai lettori per l'involontaria omissione.

Mario Faleschini

I PENDOLARI FRIULANI

Carissimi amici del M.F.

sono uno studente universitario carnico, uno dei tanti che devono sopportare la disgraziata e inconcepibile esistenza dell'Università triestina. Vi mando un volantino che circolava nell'orbita della mensa e che a me è servito... a far passare il tempo mentre bisogna fare la coda per pranzo. Ne sottolineo alcune parti che, più delle altre, denunciano (realmente) l'assurdità delle tesi espresse dai comitati di lotta.

Se è vera l'affermazione del punto a) perché non dire che proprio il M.F. vuole mettere fine all'emigrazione (gran bel privilegio di noi friulani).

I costi dell'università b) pesano solo sui pendolari e sui fuori-sede (guarda caso sempre friulani) e non certo sui triestini che, anzi, vivono alle nostre spalle (come ti svegli al mattino hai già speso 5-600 lire per il letto di quella camera che dividi con un altro disgraziato (friulano).

Eliminazione o riduzione dei costi vuol dire Università a Udine, non miliardi gettati in una delle tante sottospese di costruzioni che servono a tenere in piedi la collina franante della «cittadella» universitaria triestina.

Condizioni di studio uguali per tutti d) significa certo lottare contro la selezione di classe ma anche contro i privilegi di una città (Trieste) che ci sfrutta e che ci ha rubato facoltà nostre per starle in anle prefabbricate (Medicina) e conventi in affitto (Magistero).

Scusatemi il foglio e il (probabile) caos di un discorso che alla base resta però valido. Sto scrivendo indignatissimo dalla super affollata biblioteca dell'Università dei triestini.

Grazie dell'attenzione. Affezionato

Mario Sopracese
Ovaro

Per rendere completa la lettera del nostro amico, trascriviamo qui di seguito i punti del volantino che egli ha sottolineato:

a) nella nostra regione la mancanza di posti di lavoro porta, accanto all'emigrazione di operai e contadini verso la Germania (e perché non anche verso la Svizzera, la Francia, il Belgio, le Americhe, ecc? n.d.r.), alla emigrazione di tecnici, diplomati e laureati verso le zone più industrializzate.

b) Lotta contro i costi (...) quelli degli alloggi e dei trasporti in particolare pesa-

no ancora di più sugli studenti fuori-sede. A questo proposito vogliamo denunciare quelle forze politiche (Movimento Friuli) che strumentalizzando il malcontento dei pendolari friulani (perché, all'Università di Trieste esistono anche pendolari non friulani? n.d.r.), hanno tentato e tentano di mobilitarli per l'Università a Udine (...). (Grazie per il riconoscimento sul campo, n. d.r.).

c) Agenda in questo modo non si risolve certo il problema di noi studenti friulani che, con o senza università a Udine, non troveremo lavoro nella regione.

La nostra azione deve quindi essere diretta all'eliminazione o quanto meno alla riduzione dei costi (di studio, n.d.r.) (...).

d) Condizioni di studio uguali per tutti: significa lotta contro la selezione di classe (...).

Il volantino è firmato «I comitati di lotta dell'Università di Trieste» che, stando alla lettera del punto c), sembrano composti di soli friulani, impegnati nel sostenere tesi care ai triestini ed ai comitati e, in ogni caso, contrarie al progetto dell'Università friulana a Udine.

Gli autori del volantino al punto c) scrivono tre parole rivelatrici: «noi studenti friulani», e poi firmano «i comitati di lotta»: cioè di lotta contro Udine, contro il Friuli, e a favore dell'Università di Trieste.

Il Comitato Esecutivo del MF e il direttore di «Friuli d'oggi» esprimono i sensi del più vivo cordoglio per la scomparsa del comm.

ARTURO AGOLZER

zio del Presidente del Movimento Friuli, Consigliere regionale Ing. Fausto Schiavi.

Il 9 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari il dott.

CARLO QUARNGOLO

colonnello medico, decorato di croce di guerra e di medaglia d'argento, nostro abbonato e aderente.

Alla vedova ed ai familiari le più sentite condoglianze.

Il 10 aprile si è spento l'odontotecnico

ANTONIO COLOTTI

grande amico del Friuli e nostro fedele lettore.

Alla figlia esprimiamo i sensi del nostro cordoglio.

Collalto: un paese senza nome

Tarcento indugia a cercare una funzione propria come capoluogo di mandamento e resta ultimo nella corsa verso l'industrializzazione od altri investimenti socio economici. Né la funzione di città «vetrina», né quella di territorio cinesetto tra i Mandamenti di Gemona e Cividale gli si addice.

D'altra parte assistiamo in questi anni ad un discreto sviluppo di piccole e medie industrie intorno e lungo la pontebbana, anche ora che con una scelta discutibile la zona industriale udinese è stata fissata a sud della città, dimenticando la elevata pendolarità della zona pedemontana, il massiccio esodo della manopera e l'emigrazione. Di contro la futura autostrada Udine-Carnia passando per Maiano, renderà questa zona marginale.

La pontebbana, pertanto, perderà un pò di traffico soprattutto per quanto riguarda i turisti e anticostiere: lo sviluppo di nuovi capannoni industriali sarà invece irreversibile e raggiungerà fra poco Gemona, contro ogni altra direttiva. E qui in mezzo il paese «senza nome»: tale infatti appare Collalto alle centinaia di persone che

transitano per quell'arteria.

Non esiste infatti un castello che segnali la presenza della frazione di Tarcento. Collalto, per chi non lo sapesse, passaggio obbligato per Tarvisio un tempo posto di cambio per le diligenze postali, ai margini della zona paludosa di Bueris, acquisterà una vocazione industriale a cui molti non credevano.

Inevitabile la fuga dai campi, che acquisteranno valore appunto in funzione di questi insediamenti, mutando il sistema economico della zona.

Indubbiamente la zona gravitante su questo tratto della pontebbana non è vasta: ma il problema è grave perché mancano la preparazione, un pò di lungimiranza ed accordi con gli altri comuni limitrofi, affinché questo sviluppo non avvenga disordinato. I collegamenti non sono un problema: la ferrovia da una parte con lo scalo di Tarcento e la pontebbana dall'altra.

Sembra poi, che la «Total» voglia costruire un oleodotto dalle tubazioni di 300 millimetri (dopo aver prima ampliato la raffineria di Trieste) che dovrebbe terminare proprio in questa zona. Saranno probabilmente costruiti due depositi per nafta e benzina: di qui il prodotto verrebbe smistato con autobotti verso l'Austria o le altre zone del Friuli. Se accanto a questo si realizzassero le altre iniziative in corso, si potrebbero avere per il futuro, meno preoccupazioni. Ma per questo non bisogna dimenticare le necessità più immediate che interessano gli abitanti. Solo un accenno agli scarichi delle fognature comunali che sboccano in prossimità di abitazioni con pericolo di epidemie e della salute pubblica: infatti in queste zone regnano sovrani i topi. Il deposito rifiuti a ridosso della ferrovia, non recintato, è legato ancora alla lontana soluzione della nettezza urbana e del trasporto dei rifiuti solidi, che il comune di Tarcento ha rinviato alle calendole greche.

Un più comodo servizio urbano per gli operai ed un più razionale e gratuito trasporto dei rifiuti solidi, che il comune di Tarcento ha rinviato alle calendole greche.

Un più comodo servizio urbano per gli operai ed un più razionale e gratuito trasporto dei rifiuti solidi, che il comune di Tarcento ha rinviato alle calendole greche.

Trentino - Alto Adige
Friuli - Venezia Giulia
come
Abruzzi e Molise

franca
duchelle
di franca bagno duchelle

Ricambi ed accessori
per auto e moto

UDINE

Viale Ungheria, 133-139

Telefoni: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

sporto dei bambini all'asilo di Tarcento (basterebbe un pullmino, non un'autocorriera troppo dispendiosa sia per il comune che per i genitori). L'illuminazione e il problema dell'energia industriale nelle borgate più lontane sono del tutto dimenticati: altrettanto si dica per i macchinari con la stradale e la provinciale della Val del Torre. La segnaletica sull'asfalto e aerea non esiste, né si provvede, finché non accade un incidente con il morto. E a proposito di morti, il cimitero non ne può conte-

nerne più: si potrebbe seppellire in piedi, ma lo stesso non c'è spazio. Questa caratteristica comune a quasi tutte le altre frazioni del comune, deriva da un triste primato che ci appartiene: nel 1969 Tarcento ha avuto, in assoluto, il maggior numero di morti in tutta la provincia per l'esattezza 184. Non ci resta neppure la magra consolazione di sapere che, dopo questa tribolata vita terrena, il nostro corpo troverà riposo in un fazzoletto di terra consacrata.

Cipro

I NOSTRI ARTIGIANI A FIRENZE

L'artigianato del Friuli-Venezia Giulia è stato degnamente rappresentato, alla 35a mostra mercato internazionale di Firenze, da ventisette espositori, due soli dei quali triestini.

Il padiglione allestito con ottimo gusto dall'ESA era il primo a destra dell'ingresso principale, cioè in posizione ideale per essere visitato da un grande numero di persone, ed ospitava mosaici, oggetti in rame e ferro battuti, bronzi artistici, mobili rustici, maschere carniche in legno intagliato, ecc.

Naturalmente, oltre al padiglione dell'ESA, situato nel salone riservato alle Regioni, nei singoli reparti espositivi erano distinti gli «stand» delle singole ditte, che vogliamo qui ricordare in ordine alfabetico, per dimostrare la nostra ammirazione:

Barato cav., Antonio, Pordenone; Bertolami Michele, Sacile; Bianzan Diomiro, Pualtra Pisanterna, Torreano di Cividale; Cooperativa Artigiana Cartocci Friulani, Reana del Roiale; De Franceschi Alfio, Paluzza; Del Tin Silvano, Maniago; Dittaro Vittorio, Maiano; Gallinaro Luigi e Figlio, Cividale; LAGEP-Artigianato Friulano del Giunco, Polcenigo; Luca Romano, Ampezzo; Martinis Ermidio, Ampezzo; Mecchia «Legni scolpiti», Tolmezzo; Menon Vittorio, Mortegliano; Morcutti Paolo, Treppo Carnico; Nardoni Giuseppe, Udine; Rizzo Giuseppe, Sacile; Romeo Carmen, Udine; Rossotti G. Batta e F.lli, Tolmezzo; Sabbidussi e Parussini, artegno; Savoia Alverio, Bertolio; Scuola Mosaicisti del Friuli.

Spillimbergo; Tesolini Maria, Crodipiro; Tessitura Carnica, Villa Santina; Tomat Raffaele - F.S.F. - Mariano del Friuli.

La mostra è stata visitata, il 24 aprile, dagli alunni delle terze classi dell'Istituto Professionale di Stato per il Commercio di Sacile e di Spillimbergo.

SEGUE DA PAGINA 1

Crisi di congestione

ria aumenta la proporzione di laureati che trovano impiego sul posto, non solo a causa degli impieghi universitari veri e propri (docenti e amministratori), ma anche perché l'esigenza dell'università valorizza la laurea nella comunità stessa, che diviene quindi più propensa a cercare ed impiegare laureati... Si nota subito l'effetto positivo dell'esistenza di una sede Universitaria: le provincie sedi di università hanno una proporzione di studenti ben maggiore delle provincie prive di Università. Dove provincie contigue sono sedi universitarie si nota la migliore diffusione di studenti, e riteniamo ciò sia in gran parte dovuto alle minori distanze da percorrere per recarsi dalla residenza abituale alla sede universitaria, elemento che spesso ha importanza decisiva quando lo studente potenziale deve decidere se immatricolarsi o no. (nella nostra realtà ciò è dimostrato dai 1000 studenti iscritti a Lingue). Diverso è invece il risultato dove vi è una sola sede universitaria regionale, circondata da provincie non dotate di università: si crea quasi un vuoto intorno alla sede universitaria.

Non considerazioni che mostrano chiaramente che con un'Università friulana il livello culturale del Friuli potrebbe senza dubbio crescere in breve tempo, in quanto nuovi giovani sarebbero in grado di frequentare studi universitari.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore
Grafiche Fulvio - Udine

DAI COMUNI

ARTEGNA: nuova volontà politica

Con le dovute precauzioni ci sembra di poter segnalare all'opinione pubblica quella che potrebbe essere una NUOVA VOLONTÀ POLITICA degli Amministratori di Artegnina. Scrivendo questo articolo non cerchiamo meriti, né facciamo demagogia; ci limitiamo ad esporre dei fatti in ordine di tempo, lasciando le conclusioni ai lettori.

1) Dopo due anni dalla vendita dei terreni dell'acqua pudica ad una società che prometteva una immediata ed interessante industrializzazione, vendita che avveniva per interessamento indiretto della passata Amministrazione di Artegnina, il M.F. segnala in un comizio per le elezioni comunali la leggerezza dell'Amministrazione, che non aveva avuto precisi impegni dall'acquirente.

2) L'Amministrazione risponde che cerchiamo solo speculazioni e che in breve tempo la fabbrica promessa sarebbe venuta.

3) Passati alcuni mesi, il 24 gennaio scorso, il gruppo di Artegnina del M.F., invitando Sindaco ed amministratori, indice una pubblica Assemblea popolare. Questa si chiude con un «dà», approvato all'unanimità che invita la Giunta ad interessarsi presso l'acquirente per conoscere le sue intenzioni e poi darne immediata risposta, entro un mese, alla Assemblea stessa.

4) Il 23 marzo, passati due mesi, e non avendo alcuna risposta il gruppo del M.F. invia una raccomandata alla Giunta, chiedendo al più presto una risposta.

5) Seguono numerosi contatti verbali fino a che, sabato 17 aprile, il Sindaco tiene una riunione alla quale partecipano: il segretario D.C. Barberi, l'Assessore comunale Rizzotti, il Consigliere Colpo per il P.C.I. ed i Consiglieri Comunali Comini e Coladaglio per il M.F. Durante la riunione viene data lettura della risposta dell'acquirente alla lettera inviata dalla Giunta. Esso dice, fra l'altro, che lascia tempo sei mesi al Comune per rivendergli i terreni allo stesso prezzo da lui pagato

(Lit. 90.000.000 circa). Il Sindaco indica la posizione della Giunta ed invita i Consiglieri presenti ad intervenire presso i loro rappresentanti alla Regione perché questa finanzia l'acquisto e le infrastrutture da parte del Comune. La Giunta infatti spera di ottenere dalla Regione gli aiuti previsti dalla legge n. 24.

A questo punto qualche considerazione:

1) Ci si è finalmente accorti che il problema da noi sollevato non era demagogico ma serio e trascurato (intervento del segretario D.C. all'Assemblea del 24-1).

2) Si è visto che non agiamo per polemica ma per il raggiungimento di concrete mete d'interesse comune (intervento del sig. Sindaco all'Assemblea del 24-1).

3) Sembra stia maturando una nuova forma di politica amministrativa locale che coinvolge direttamente la popolazione attiva (assemblea, riunione del capigruppo presenti in Consiglio comunale, ricerca di quello che unisce al di sopra di quanto possa dividere).

4) Appoggio alla nostra azione dato da altri partiti (giornali e volantini diffusi una settimana dopo l'Assemblea).

A noi pare che il M.F. di Artegnina abbia saputo impostare il suo agire in modo da essere un vero stimolo pur non avendo responsabilità amministrative. Osiamo affermare che il M.F. vincerà la sua battaglia quando i responsabili friulani dei partiti si libereranno dalle imposizioni centrali e potranno lavorare d'accordo per il bene della Comunità friulana che li delega.

Le ultime affermazioni vogliono essere un augurio; ma avvertiamo i rappresentanti dei partiti Arnesiani che se la nuova volontà politica, ora espressa solo a parole, è veramente volta a superare le divisioni per risolvere i problemi, sapremo riconoscere i meriti altrui; altrimenti agiremo per non permettere la presa in giro degli Arnesiani.

Il pignot

CERCA LAVORO IN FRIULI

Friulano — attualmente occupato nel Veneto — cerca un lavoro fisso ed adeguato in Friuli per seguire educazione ed istruzione dei propri figli.

Curriculum:

- licenza di scuola tecnica.
- ammogliato con tre figli.
- meccanico navale di 1° classe, con patente civile di 1° grado, abilitato alla conduzione di macchine endotermiche ed estotermiche di qualsiasi potenza.
- esperienza in caldaie tradizionali, macchine alternative e turbine (marina da guerra).
- esperienza in caldaie moderne ad alta pressione, turbine a reazione, motori Diesel, a scoppio, a testa calda, a iniezione, a 2 e 4 tempi (marina mercantile).
- esperienza impianti per aria compressa, ventilazione ed aereazione per lavori di galleria (strada panamericana).
- esperienza direzione ed organizzazione del lavoro per movimenti di terra, macchine operatrici, brillamento mine ed esplosivi (Venezuela).
- esperienza in attivazione e coltivazione cave, estrazione e lavorazione materiali da costruzione e lapidei (Italia).

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria del Movimento Friuli (Tel. 64.969).

PER L'UNIVERSITA' DI UDINE

LA LAUREA IN EDUCAZIONE FISICA

Da anni andiamo chiedendo l'istituzione di un Istituto Superiore di Educazione fisica: abbiamo presentato progetti analitici, piani di lavoro e piani amministrativi; sollecitato adesioni di tutte le amministrazioni ed enti locali; tenuto applaudite conferenze esplicative ed altro ancora. Abbiamo ottenuto adesioni, plausi, promesse, riunioni ad alto livello... ma fatti nessuno.

Da allora gli I.S.E.F. in Italia sono cresciuti di numero, ma gli studenti friulani devono frequentare uno degli esistenti nelle seguenti città: Roma, L'Aquila, Urbino, Perugia, Milano cattolica, Milano università, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo.

I tempi sono ora, forse, più maturi, sembra che l'art.

81 del disegno di legge n. 612 «Riforma dell'istruzione universitaria» nella formulazione presentata abbia ad ottenere la definitiva approvazione. Tale articolo così recita: «E' istituita la laurea in educazione fisica. Nella prima applicazione della presente legge il Ministero della Pubblica Istruzione determina, con proprio decreto, sentito il Consiglio nazionale universitario, i relativi settori di studio e di insegnamento, nonché il numero minimo di insegnamenti da seguire e gli anni di corso necessari per il conseguimento della laurea di cui al presente articolo. Nel medesimo decreto sarà altresì regolata la posizione del personale in servizio presso gli I.S.E.F. da destinare, a seconda delle ri-

spective qualifiche, negli istituti di istruzione universitaria e non universitaria.» E' urgente quindi creare subito un ISEF a Udine secondo quanto dettato dall'art. 28 della legge 7.2.1958, n. 88, che dice: «L'Ente o gli Enti morali promotori dell'istituzione di un Istituto superiore pareggiato di educazione fisica debbono rassegnare al Ministero per la P.I. lo schema del relativo Statuto, allegando una motivata relazione, un documento piano finanziario, nonché la dimostrazione del possesso dei mezzi tecnici e didattici necessari al raggiungimento dei fini propri degli Istituti.» Tutte le cose indicate sono già state presentate all'Amministrazione provinciale di Udine, ed ora non sarebbe dif-

ficile ripreparare il tutto a tempo di record, purché si trovi un Ente Morale (la Filologica) disposta a promuovere la creazione di tale I.S.E.F. In via subordinata i «signori politici» potrebbero appoggiare realmente l'iniziativa dei docenti allievi (legge Caroli) iscritti all'I.S.E.F. di Bologna ed ottenere — come Padova, Verona e Catanzaro hanno già fatto — una sezione staccata di quello I.S.E.F. a Udine.

Udine è già stata sede di analoghi corsi universitari, Udine ha una tradizione sportiva, una attrezzatura adeguata ed una équipe di insegnanti altamente qualificati; Udine quindi ha tutti i titoli per aspirare ad essere sede — almeno — di una sezione staccata dell'I.S.E.F. pretoriano. Ciò permetterebbe ai cittadini-allievi di ridurre notevolmente le spese di frequenza, e ciò non è poco se si pensa che questi allievi hanno tutti carico di famiglia. Inoltre potrebbe essere un valido precedente per richiedere poi la conversione in corso di laurea, e così Udine, con quello esistente di lingue, con quelli in fiore di lettere, pedagogia e vigilanza didattica, raggiungerebbe i cinque fattidici corsi di laurea per una Università friulana autonoma, come previsto dall'art. 2 del citato disegno di legge n. 612.

Ottorino Zamparo

GORIZIA

UN LASCITO PER LA S.F.F.

Un lascito che onora la sensibilità e la friulianità del cav. Guido Visintini, recentemente scomparso, porta nuova luce sulla figura del dott. Dionisio Ussai, zio materno del donatore.

Il cav. Visintini aveva ricevuto in eredità dall'Ussai, una biblioteca ricca di quasi tutti i volumi degli scrittori e poeti della città di Gorizia dal tempo della dominazione austriaca.

Il dott. Ussai (1858-1945) magistrato in Istria, Trieste e Gorizia era stato eletto deputato liberale per due legislature al parlamento di Vienna.

Aveva lasciato anche scritti in prosa e in poesia in friulano, riguardanti Gorizia.

Nella biblioteca esistono volumi, opuscoli riviste e cassette di schede, riguardanti gli studi condotti dall'Ussai su figure illustri di goriziani e sul vocabolario friulano. C'è anche una lunga corrispondenza in versi friulani tra l'Ussai e un altro insigne friulano di Gorizia, il sanroccaro Antonio Lasciac, architetto del Kedivè d'Egitto e direttore dei lavori di costruzione dei palazzi kediviali. Questi ritornò a Gorizia con il titolo di bey, costruendo sul colle del Rafut una caratteristica villa di gusto orientaleggiante, ora in territorio jugoslavo.

Il cav. Visintini ha ceduto la biblioteca alla sede goriziana della Società Filologica Friulana di cui era socio.

La Bassa

(Particolare di una fotografia del prof. Italo Zanier di Spilimbergo)



Lo stemma di Ronchis

In questi giorni è uscito un elegante volumetto con il quale M.G.B. Altan, un apprezzato cultore di studi storici, illustra il nuovo stemma del Comune di Ronchis, concesso con decreto del Presidente della Repubblica il 25 febbraio 1970.

Lo stemma, proposto dall'Altan, riassume efficacemente la storia medioevale del Comune, che si presenta con caratteristiche abbastanza originali.

«Dalla minuscola ma interessante vita di questo centro rurale — scrive Altan — due sono i motivi

principali che scaturiscono storicamente in maniera eminente. Il primo, la dipendenza, nell'ambito del feudo latisanese dai Conti di Gorizia. Il secondo, è la presenza di un organismo particolarissimo e relativamente raro in Friuli: l'ospizio, chiesa, albergo di San Bartolomeo di Volta di Ronchis, retto dall'ordine dei cavalieri di San Giovanni (oggi di Malta).

Gli emblemi dei conti di Gorizia (leone d'oro rampante, in campo azzurro) e dell'ordine dei cavalieri di San Giovanni (la croce bianca, nella for-

ma detta di Malta, in campo rosso) danno in sintesi la storia più antica ed importante di questo comune.

Questa è la conclusione alla quale lo studioso perviene alla fine di una accurata ricerca storica, illustrata sinteticamente in poche pagine, e completata da una serie di appendici e da un dizionario etimologico. Ricca e significativa anche la documentazione fotografica, e particolarmente interessante la bibliografia stampata sull'ultima pagina del libro.

LE SCELTE DIFFICILI

Ai friulani non è certamente passata inosservata la recente notizia delle centinaia di miliardi stanziati per il Sud. L'IRI, per esempio, nel periodo 1971-1975 investirà nel Mezzogiorno seicento miliardi di lire l'anno, creando oltre 50.000 nuovi posti di lavoro, pari alla cifra media di coloro che ogni anno sono costretti ad emigrare (vedi EPOCA-NOTIZIE N. 87).

La Pirelli nello stesso periodo intende investire più di 100 miliardi. Ugualmente la Montedison che fino al 1967 aveva investito nel Sud 500 miliardi, ora ha in programma o già in corso di costruzione investimenti per 150 miliardi.

L'elenco continua: Liguigas (investimenti in Calabria) impianti G.P.L. Enel (Sibari) 56 miliardi CNEN (Matera) impianto nucleare

AGIP perforazione pozzi Adriatico Meridionale ENI (Sardegna e Puglia) complesso per fibre tessili... etc.

FIAT (Puglia) macchine, elettronica. Sir (Battipaglia (Saleramo) complesso di investimenti nel settore chimico e così via per un totale di centinaia di miliardi e migliaia di posti di lavoro. In generale questa politica di disincentivazione degli investimenti al Nord è in parte giusta: in particolare invece danneggia soprattutto il Friuli, che ancora è agli inizi del processo di industrializzazione.

Si dice che in economia lo Stato condiziona le attività produttive indirettamente, con la difesa delle frontiere (permettendo che possano essere investiti capitali pubblici e privati nelle zone di confine) il contrario di quello che attualmente fa, per due motivi fondamentali: le servitù militari (ultimamente ci sono state nuove imposizioni a Bressa e a Palazzolo dello Stella) e la pressione fiscale (già nel 1963 il prof. De Nardo denunciava che «la più accentratrice fiscalità nella provincia di Udine opera un'azione distortiva sull'azione degli imprenditori» che preferiscono così investire fuori del Friuli). Le cose attualmente non sono cambiate.

Inoltre c'è una differenza sostanziale tra gli investimenti dello Stato in Friuli per le opere pubbliche e quelli nel Sud indirizzati esclusivamente per nuovi posti di lavoro.

A proposito, recentemente, c'è voluto il buon senso dell'On. Taviani per attribuire alle regioni lo stanziamento per lavori pubblici e non alla Cassa del Mezzogiorno (incredibile ma vero!) come voleva la maggioranza dei Deputati.

Il responsabile di queste cose è certamente il CIPE: fallito il piano quinquennale che nel 1970 non aveva raggiunto gli scopi previsti dai programmatori ora propone il «PROGETTO 80» che vede ancora nel Mezzogiorno una priorità fondamentale. La stessa Cassa del Mezzogiorno, istituita nel 1950, prevista per dieci anni, dura tuttora ed è un pozzo senza fondo che inghiotte miliardi, senza alcun risultato efficace: infatti l'emigrazione dei meridionali verso il Nord continua (dal 1955 al 1968 sono emigrati con le loro famiglie 1.728.000 operai e braccianti). E ancora la creazione di grandi complessi in-

dustriali non trova nel Sud l'ambiente adatto per lo sviluppo di iniziative collaterali minori. Non trascuriamo poi nei due casi i moltiplicatori di problemi sociali ed umani: molti emigranti vengono con tutta la famiglia senza aver prima un lavoro od una casa, favorendo il mercato o meglio la borsa nera dei posti di lavoro e la vergognosa piaga del lavoro minorile.

Ma è inutile prendersela con le istituzioni: a noi Friulani mancano uomini politici coraggiosi, parlamentari che a Roma, lungi dal sentirsi provinciali o in minoranza, si battano per chiedere investimenti pubblici e privati in Friuli in nome della nostra migrazione e soprattutto pongano una differenziazione tra la nostra regione e le aree più industrializzate del Nord. La loro democrazia è fasul-

la, se non viene verificata con incontri a livello popolare per risolvere i vari problemi: ed è inutile che costoro chiedano il nostro appoggio se non ci espongono i loro programmi e i loro interventi.

Forse è più facile, in questo modo, aprire la strada alla violenza e al campanilismo che ha trovato l'ultima sfogo in Calabria e negli Abruzzi, ma non ancora (e, per fortuna) in Friuli. Purtroppo il popolo friulano è così credulone (e anche le debite eccezioni) che ancora presta fede alla retorica prelettorale di un deputato, (che ora sta ottenendo un personale successo con le vertenze sindacali) tempo fa professava sulle piazze: «PACE e LIBERTÀ... FRIULANAMENTE PARLANO».

Paolo Pellarini

LA "ZANUSSI," RISPONDE ALLA LETTERA DEL SINDACO

La direzione delle Industrie Zanussi ha risposto alla lettera inviata dal sindaco di Pordenone, avv. Ros, al termine della seduta straordinaria della Giunta municipale del 9 aprile. Nella lettera l'avv. Ros esprimeva alla Zanussi, la preoccupazione della amministrazione comunale per la situazione creata dopo la rottura delle trattative della nota vertenza e per la notizia, di licenziamenti alla «Elettronica».

Nella sua risposta la Zanussi ha ricordato che le organizzazioni sindacali si sono ripresentate al tavolo delle trattative l'8 aprile, dimostrando di non aver calcolato attendibilmente la portata economica delle rivendicazioni e di non aver valutato realisticamente la situazione economica aziendale che oggi non permette concessioni maggiori di quelle in precedenza indicate. Di fronte a questa incomprensione la direzione ha dichiarato

«Elettronica».

Prima ancora che l'azienda potesse presentare denuncia, la Procura della Repubblica di Pordenone, venuta a conoscenza in via autonoma dell'accaduto, ha subito iniziato, a quanto sembra, ad occuparsi di questo caso.

La direzione della Zanussi ha fatto anche presente che per i due licenziamenti è stata seguita la scrupolosa osservanza della procedura legalmente prevista e che, comunque, le lavoratrici hanno facoltà di rivolgersi al magistrato ai sensi della legge n. 604/1966. La direzione della grande industria pordenonese ha infine ribadito che nessun altro licenziamento è stato registrato alla «Elettronica».

La lettera di risposta al sindaco si conclude ricordando che anche nell'ultimo incontro sindacale l'azienda ha offerto di impegnarsi a non operare né licenziamenti per riduzione di personale, né sospensioni o riduzioni di orario per cause dipendenti dalla ristrutturazione aziendale. Ha rifiutato, invece, di

fornire le stesse garanzie di fronte a cause estranee alla sua volontà e al fuori del suo diretto controllo, pur facendo presente nel contempo tutti gli sforzi recentemente compiuti — nonostante la pesantezza della situazione generale — per evitare ricorso alla cassa integrazione anche in situazioni di emergenza, quali la mancanza di materiali e semilavorati.

Quanto ai licenziamenti avvenuti all'«Elettronica» la direzione della Zanussi ha precisato che si tratta di due operai che nel corso di uno sciopero sono passate a vie di fatto nei reciproci confronti entro il reparto con gravi conseguenze, essendo entrambe finite all'ospedale. La prima, infatti, ha reagito alle gravi provocazioni verbali e alle violenze fisiche di un attivista, lanciandole addosso un liquido chimico che l'ha colpita anche agli occhi. L'altra è la principale responsabile di percosse, che hanno causato alla prima un pericolo d'aborto, per cui è stato disposto il suo ricovero d'urgenza in ospedale.

In un comunicato la direzione dell'azienda informa che non potranno essere presi in considerazione importanti impegni rivendicativi almeno per un anno. Il comunicato si conclude con l'annuncio che novecento dipendenti del settore elettronico dovranno stare in cassa integrazione per tre o quattro mesi, mentre alla Zoppas «le difficoltà imporranno nei primi giorni di maggio il prolungamento delle ferie anticipate ancora per una settimana».

Sei friulano? Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

Brevi

da tutto il Friuli

GORIZIA

Rendendosi interpreti dello stato di disagio riscontrato tra gli abitanti di Piedimonte per quanto riguarda la mancata realizzazione del servizio di asporto dei rifiuti urbani, i consiglieri democristiani Antonio Jaconic e Pietro Della Vedova hanno interpellato il sindaco e l'assessore competente per sapere «se siano a conoscenza del fatto che il piazzale immediatamente antistante le scuole elementari di Piedimonte in via Slataper è stato da tempo trasformato in luogo di scarico per rifiuti di ogni genere», chiedendo nel contempo che si provveda quanto prima alla eliminazione dei rifiuti accumulatisi, indubbiamente nocivi sia agli scolari, sia ai numerosi abitanti delle case circostanti. Gli interpellanti concludono con la richiesta di conoscere quali siano i programmi e gli intendimenti dell'Amministrazione comunale per risolvere e regolamentare il problema dell'asporto rifiuti nella frazione.

Del problema delle immondizie sul campo anche il consigliere cav. Marino Piani, il quale in una nota diretta al sindaco richiama la sua attenzione sul «deplorabile spettacolo che si presenta giornalmente fino alle tarde ore del mattino con la esposizione dei bidoni delle immondizie sui marciapiedi della città, in attesa che passi l'apposito carro per lo svuotamento». Nella stessa interpellanza, Piani ricorda lo stato di abbandono e di trascuratezza in cui si trovano le aiuole lungo il corso Italia e ai giardini, cosa questa che mal si addice a Gorizia che fino a pochi anni or sono veniva chiamata la città-giardino.

Capriava. Tra i problemi principali che Capriava desidera risolvere in fretta figura quello della nuova sede municipale e, conseguentemente, l'esigenza di reperire la maggiore spesa di 10 milioni e 328 mila lire necessari alla costruzione dell'edificio, che comporterà una spesa complessiva di 42 milioni. Si spera inoltre che il Ministero della pubblica istruzione conceda un contributo a fondo perduto per la pavimentazione della palestra, per il potenziamento delle attrezzature, nonché per la revisione generale degli impianti sportivi. Altre necessità di Capriava è rappresentata da uno «scuola-bus».

CAPRIVA

Di questi problemi si è recentemente occupata la Giunta del Comune, situato nel Friuli orientale.

Gradisca. Le segreterie provinciali dei tessili aderenti alla CISL, CGIL e UIL, si sono riunite d'urgenza il 22 aprile per esaminare il provvedimento di chiusura definitiva, per cessazione dell'attività produttiva, del Calzificio Muochiut, annunciato dall'Assindustria.

GRADISCA

La compagnia teatrale dei tessili aderenti alla CISL, CGIL e UIL, di Udine ha rappresentato «Il Liron di Sior Bortul» e il gruppo «Lis silistis» si è esibito in canti e danze. Il 1 maggio erano di scena i danzatori di Aviano e la corale di Oderzo.

Di fronte a questa grave situazione le organizzazioni sindacali, nel denunciare la sempre più pesante situazione in cui i lavoratori del settore tessile e abbigliamento della provincia di Gorizia vengono a trovarsi aggravata dalla perdita di ulteriori 50 posti di lavoro nel Comune di Gradisca, hanno deciso di chiamare tutti i cittadini del Comune ad una energica azione per la difesa dei posti di lavoro e dell'economia della città.

Sul problema del Calzificio Muochiut, è stata richiesta una urgente riunione presso gli assessorati regionali della Industria e del Lavoro.

MAIANO

Domenica 25 aprile, nel pomeriggio, una spaventosa grandinata si è improvvisamente abbattuta su Majano e Meis. Per tre quarti d'ora sono caduti chichichi di ghiaccio che raggiungevano anche i quattro centimetri di diametro, arrecando ingenti danni alle colture e, soprattutto, ai frutteti.

Sulla piazza di Majano lo strato di grandine era alto venti centimetri.

SESTO AL REGHENA

Il 25 aprile, nel salone dell'abbazia di Sesto al Reghena, la Filarmonica locale, diretta dal prof. Luigi De Paoli, ha tenuto un applaudito concerto. Il programma comprendeva «L'Aquilone», la marcia «Il mattino», l'Intermezzo, «La Giovinetta italiana» e la sinfonia di Bortolucci; il «Matrimonio segreto» e la sinfonia del Cimarra, l'Adagio del Marcello e il valzer del Padovan.

PORDENONE

Un gruppo di piccole industrie del Pordenonese partecipa alla fiera di Graz, in Austria, in programma dal 30 aprile al 9 maggio.

Alla importante rassegna austriaca partecipano 16 aziende della Destra Tagliamento. Espongono i prodotti dei settori metalmeccanico, del legno e del marmo. Sono presenti anche i coltellini di Maniago.

Gli espositori godranno di uno speciale contributo che verrà elargito dalla Camera di Commercio di Pordenone.

CASARSA

Dal 24 aprile al 2 maggio si sono svolti a Casarsa della Delizia i festeggiamenti della XXIII Sagra del vino e del fiore friulano.

Erano in programma una pesca di beneficenza, incontri di pugilato, una gara di pesca regionale, una mostra di macchine agricole ecc.

La compagnia teatrale «Chei de Lum» di Udine ha rappresentato «Il Liron di Sior Bortul» e il gruppo «Lis silistis» si è esibito in canti e danze.

Il 1 maggio erano di scena i danzatori di Aviano e la corale di Oderzo.

FRIULI uguale colonia
ieri
di Venezia
oggi
di Trieste